

Tagliato il traguardo delle dieci pubblicazioni, *Scegliere un film 2014* (Edizione Ares) si presenta, ancora una volta come un volume completo, intuitivo e di immediata lettura. Curato da esperti del settore cinematografico – story editor, sceneggiatori, studiosi del

campo – insieme con Armando Fumagalli e Raffaele Chiarulli, il libro è uno strumento prezioso che invita gli appassionati di cinema a una scelta consapevole e ragionata di film da utilizzare all'interno di progetti scolastici, cineforum o semplicemente da guardare in famiglia.

La scelta delle pellicole inserite nel volume, selezionate tra quelle arrivate in sala da settembre a maggio dello scorso anno, si regge soprattutto su due criteri fondamentali. In primo luogo la storia del film, il ruolo del personaggio all'interno di un universo precostituito e i valori che sottendono l'intero impianto narrativo cui si aggiunge un secondo aspetto fondamentale, direttamente legato al primo. Ciascuna analisi del film viene fatta attraverso un punto di vista che è «radicato in un'antropologia cristiana», linea condivisa da tutti gli esperti che firmano le recensioni contenute nel libro. Accantonato, non per disinteresse quindi quanto per scelta, il discorso su regia, montaggio, recitazione e fotografia, il commento sui film mira soprattutto a individuare i pregi e i difetti di ogni narrazione attraverso argomentazioni che non sono mai lasciate al caso e giudizi che cercano di spiegare le specifiche ragioni che rendono funzionante una storia così come quelle che, al contrario, ne inficiano il senso per via «di ciò che dicono sull'essere umano e sul suo compimento». Un criterio che non si limita ad analizzare quei film che sono semplicemente belli, ma si estende anche a quelli che hanno incassato di più e soprattutto a quelli che risultano essere i più significativi della stagione.

Non a caso, quindi, tra i piccoli gioielli del 2014, figura *Still Life*, film di Uberto Pasolini – fu già produttore di *Full Monty* - che viene descritto come una «bellissima parabola esistenziale sulla solitudine, la mortalità e il senso profondo delle pietas». Non si trascurano il cinema italiano con titoli che hanno dominato il botteghino, come *Sole a Catinelle* di Gennaro Nunziante e Checco Zalone - coppia ormai consolidata in grado di indagare le problematiche della gente comune con uno sguardo profondo e intelligente - o con piacevoli e inaspettate sorprese come *La mafia uccide solo d'estate* di Pif o *Il capitale umano*, amaro film di Paolo Virzì. Tante le sorprese riservate dalla scena cinematografica europea e internazionale. Il Regno Unito ci ha regalato *Locke*, film diretto da Steven Knight che si regge su un unico attore (Tom Hardy) ripreso per tutto il tempo al telefono in auto e alle prese con un dramma morale e una scelta di grande intensità emotiva; la Polonia e Andrzej Wajda ci ha donato un bel biopic su *Walesa*, leader di Solidarnosc; il Giappone ci ha lasciato *Fathers and Son* di Hirozaku Kore-Eda, un film che si interroga sulla paternità; l'India *Lunchbox*, film epistolare in perfetto equilibrio tra emozioni e sapori.

Non mancano le pellicole che si addentrano nello spinoso territorio di tematiche sociali oggi

molto dibattute come quella del genere e dell'identità sessuale. A riguardo, come sottolineano i curatori del libro, film come *Tutto suo madre* di Guillaume Gallienne o *Dietro i candelabri* di Steven Soderbergh e *Dallas Buyer Club* di Jean-Marc Vallée isi interrogano sull'argomento e aprono a una riflessione e a una discussione non scontata che, tuttavia, esige un pubblico maturo e pronto al confronto. Dibattuta anche la tematica sempre più evidente del rapporto tra realtà e tecnologia con film come *Disconnect*, *Lei* e *Jobs*. Spazio, infine, anche ai blockbuster e ai celebri film d'animazione. Anche in questo caso il libro analizza, con uno sguardo attento e un giudizio critico, film come *Frozen*, *Monster University* e *Cattivissimo Me 2*, film legati al filone dei supereroi come *Capitan American*, *X-Men* e *Spider-Man* e quelli delle saghe cinematografiche come *Hunger Games* e *Lo Hobbit*.

Tutto questo attraverso una visione cristiana della vita che non manca di indicare persino i possibili elementi problematici alla visione di ogni singola pellicola come le scene troppo violente o quelle di sesso e di nudo. La facilità di lettura di recensioni che non si estendono mai oltre le 3 pagine si offre come punto di riferimento non solo per gli esperti del settore, ma per tutti quelli che amano il cinema e che sono sempre alla ricerca di film in cui la giusta dose di intrattenimento si incastra alla perfezione con una più profonda riflessione etica in grado di «arricchire la persona da un punto di vista umano».

Su un versante più accademico e tecnico si muove un altro volume curato da Armando Fumagalli e Paolo Braga. Il testo, edito da Vita e Pensiero, si intitola *Raccontare le soglie della vita* e si interroga sul rapporto tra bioetica e media. I temi bioetici sono ormai attuali e costantemente dibattuti e non è un caso che un mezzo di comunicazione come il cinema o la Tv vadano spesso ad attingere da un campo come quello della bioetica per cercare spunti interessanti per le proprie storie. Ricco di dilemmi morali il campo bioetico si presta alla creazione di storie forti in grado di coinvolgere lo spettatore. Mossi da questa premessa, gli autori e i curatori degli otto saggi contenuti nel volume, sottopongono ad analisi testuali alcuni film in cui si parla di aborto, malattia, eutanasia, fecondazione. Partendo sempre dalla narrazione e dallo sviluppo di una storia in cui un personaggio va incontro a un percorso di maturazione valoriale si cerca di capire come «film e telefilm che parlano di bioetica assecondano o indeboliscono posizioni assiologiche, edificano in un senso o nell'altro, promuovono o contestano». La monografia di Comunicazione sociali analizza alcuni film molto significativi e serie televisive che hanno affrontato questioni etiche e scientifiche interrogandosi sul reale senso di libertà di scelta individuale di fronte a situazioni difficili della vita umana.

Da *La custode di mia sorella*, film di Nick Cassavetes il cui punto centrale è quello della fecondazione artificiale per generare un figlio selezionato e curare un altro familiare gravemente malato di leucemia a *Million Dollar Baby*, film di Clint Eastwood che aveva suscitato diverse critiche. In *Million Dollar Baby*, difatti, la storia sembra propendere verso una sola direzione e la vita di Maggie - personaggio interpretato da Hillary Swank che si ritrova bloccata su un letto in seguito ad un incontro di boxe finito molto male - non sembra essere più una vita degna di essere vissuta a causa della malattia. Il film, seppur magistralmente scritto come sottolineato da Paolo Braga, propende per questa posizione senza considerare le ragioni contrarie.

Non manca *Juno*, uno dei migliori film del 2007, che racconta la storia di una ragazzina in dolce attesa e che commuove per la capacità e il coraggio dimostrato nell'affrontare questo arrivo in atteso con ironia e lucidità tanto da divenire una vera eroina. Nel volume c'è spazio anche per le serialità americana con uno sguardo a *Boss*, serie televisiva interrotta al termine della seconda stagione in cui "è l'assenza di un'etica affidabile a generare una devastante incertezza biotica" o *Scrubs*, situation comedy rivolta a un target giovanile molto amata qualche anno fa, in cui, attraverso lo sguardo sicuramente ingenuo ma non di certo superficiale dei protagonisti, si affrontano – per nove stagioni - due temi bioetici fondamentali e ricorrenti: quello della genitorialità e

quello della gestione degli ultimi giorni di vita di un paziente.

Tra gli altri film sottoposti ad analisi ci sono anche *Gattaca*, film che «pone solo apparentemente in contrapposizione due diverse visioni della scienza» seminate da due citazioni nella premessa del film. Da un lato quella di Qohélet che dice «Non raddrizzate quello che Dio crea storto» e dall'altra quella dello psichiatra Willard Gaylin che afferma «Non penso solamente che interferiremo con Madre Natura. Penso che lei lo voglia». Secondo l'analisi di Raffaele Chiarulli «la sceneggiatura, infatti, parteggia per il primo... esplorando le possibilità che una posizione umana realista – e in sintonia con la natura di cui partecipa – ha di emergere, ridare speranza, farsi modello attestandosi in una società totalitaria dove l'umano è eclissato (e declassato) in ragione di un determinismo scienziata».

Chiudiamo citando *Blade Runner*, film del 1982 che chiarisce come «la scienza, priva di criteri etici che la guidano, diviene uno strumento di controllo e disumanizzazione». Per tutto il resto rimandiamo alla lettura del libro, un volume completo e ricco di analisi interessanti condotte alla luce di due interrogativi fondamentali: in che modo il cinema e la serialità televisiva possono risultare utili a comprendere i problemi e le soluzioni del discorso bioetico e come il discorso bioetico, sviluppato attraverso i media, può creare interferenze o false convinzioni proprio su quelle tematiche oggi tanto dibattute e che ci toccano più di quanto potremmo mai immaginare.